

## Il crollo dell'Urss



# «L'Ucraina se ne va senza catastrofi»

## Per Leonid Kravciuk il potere di Gorbaciov è uguale a zero

Alza già le due dita in segno di vittoria Leonid Kravciuk, presidente in pectore dell'Ucraina. Gorbaciov? «Il suo potere di interferenza è uguale a zero». «Non firmeremo il trattato e non ci sarà nessuna catastrofe». L'altissima percentuale di votanti garantisce il voto a favore dell'indipendenza. «La nostra economia funziona ancora. Ce la faremo». D'ora in poi solo accordi interstatali.

DAL NOSTRO INVIATO

SERGIO SERGI

■ KIEV. Il colloquio telefonico Bush-Gorbaciov? «Molto interessante...». Già si sente nelle vesti di presidente e sorride Leonid Kravciuk davanti al seggio elettorale dell'istituto di urbanistica nel centro di Kiev. Al risultato elettorale ormai guarda il mondo intero e il turbo capo del Parlamento, presidente in pectore, non nasconde il compiacimento per essere entrato in un grande gioco. Il presidente sovietico viene liquidato con poche battute («il suo potere di interferenza è uguale a zero»), quello statunitense viene trattato con rispetto: «L'amministrazione americana - ne sono certo - riconoscerà l'Ucraina indipendente. Non so cosa si siano detti i due presidenti per telefono, ma il signor Bush, come ogni altro vero democratico, ha già imboccato la strada obbligata, quella del riconoscimento del nostro Stato». Il seggio è pieno come un uovo. Di giornalisti, di telecamere, ma anche di elettori che stentano a farsi largo per raggiungere i banchi degli scrutatori e le cabine di legno protette da una trasparente stoffa rossa, arredate con sedie e tavolini. Molti elettori evitano le cabine, segnano in piedi le schede (una per il referendum per l'indipendenza, l'altra per il presidente) davanti a tutti e

le infilano nelle urne. Si è votato fino alle sette. A tarda sera si è saputa l'alta percentuale dei votanti, segno che l'indipendenza sarà di sicuro un'onda gigantesca. Così dicono le previsioni. Così ripete ancora una volta Kravciuk, che saluta già con le dita in segno di vittoria: «La maggioranza del popolo ha votato, noi seguiremo la strada della democrazia e della legge».

Quali saranno i primi atti del neonato Stato indipendente?

Davanti a tutto il mondo proclameremo i nostri principi di politica estera e interna, i principi dell'Ucraina in quanto Stato. Saranno i principi che affermeranno il ruolo dell'Ucraina e la sua collocazione nel mondo.

Gorbaciov ha detto che l'indipendenza dell'Ucraina sarebbe una catastrofe e che prenderà tutte le misure perché voi firmiate il Trattato dell'Unione.

Ditemi voi quali misure si possono prendere nei riguardi di un popolo. Così simili furono dette nei confronti dei balcani ma poi non successe un bel niente. Se si trattasse soltanto dell'opinione di una persona, di un ristretto gruppo, io potrei credere a quanto dice Mikhail

Sicuro della vittoria il leader di Kiev critica Eltsin  
«George Bush ha già preso la strada del riconoscimento  
A maggio la moneta nazionale. Non firmeremo il trattato  
Al massimo accetteremo un coordinamento interstatale»

Sergeievic. Ma quando si tratta di un movimento di milioni di persone, dell'intero popolo ucraino, è una assurdità. Una cosa senza senso.

Ma sarà o no una catastrofe?

Non ci sarà alcuna catastrofe. L'Ucraina è ricca, ha un potenziale di gente, di terra, dispone di una economia non ancora del tutto distrutta. Per i primi tempi non sarà facile ma sapremo lavorare.

Anche Eltsin, in tv, ha detto che non s'immagina l'Unione senza l'Ucraina...

Questo lo dice lui. Io dico, in-

vece, che bisogna distinguere: se si tratta dell'Unione che si progetta attualmente, è un fatto. E noi siamo contrari. Se parliamo di una Unione in generale, noi abbiamo già l'Unione con la Russia, ma c'è anche quella con la Bielorussia, ci sono altre unioni interstatali. Ripeto: unioni interstatali. Conosco bene Eltsin, da molto lavoriamo insieme. L'ho visto in tv l'altra sera e ci sono rimasto un po' male. Lui è stato accolto a Kiev come un vero democratico, per lui c'è stato un bagno di folla. Le sue ultime parole sull'Ucraina non sono sta-

te «molto democratiche».

Cosa non le è piaciuto?

Non mi è piaciuto affatto quando ha detto di non immaginarsi l'Unione senza l'Ucraina, e così via. Questo è il linguaggio di Gorbaciov e Eltsin non avrebbe dovuto ripetere le stesse parole. Le lasci dire a Gorbaciov certe cose.

L'Ucraina può essere una moneta di scambio nel gioco politico tra Gorbaciov ed Eltsin?

Sono sicuro che i democratici della Russia, ed Eltsin con loro, riconosceranno l'Ucraina mol-

to presto. Senza alcun dubbio. E poi seguiranno gli altri, perché la Russia e l'Ucraina possono essere Stati indipendenti e autonomi.

Ma Gorbaciov ha qualche possibilità di frenare questi processi?

Lui ci proverà usando Eltsin, ma dopo quello che ha detto le sue possibilità sono ridotte a zero.

Dopo gli interventi di Gorbaciov ed Eltsin, si è ancora in tempo ad evitare nuovi attriti tra Russia e Ucraina?

Sì può. Conosco gli umori del Parlamento russo e di quel governo. I democratici russi non vogliono entrare di nuovo nella storia come i fondatori di un altro impero.

Lei esclude anche una guerra economica?

Ci sono delle complicazioni, è vero. Alcune fabbriche russe continuano a dire che non bisogna fare accordi con noi e questo succede perché la situazione è ancora confusa. Quando si saprà che il popolo ucraino ha scelto l'indipendenza, questo sarà il punto di partenza e assisteremo a molti ripensamenti.

Amici come prima, dunque?

Chi parla di catastrofi parte dal presupposto che l'Ucraina è uno Stato che consuma soltanto e che non può fare a meno degli altri. Ma io posso fare l'esempio di decine di settori, di centinaia di aziende ucraine che se bloccassero la loro produzione provocherebbero il fermo dell'intera economia.

Lei è ottimista, così appare. Da dove deriva tanta sicurezza?

Mi hanno detto che i marinai della flotta commerciale dell'Ucraina hanno votato per l'indipendenza al 92%. E tra loro ci sono anche lavoratori di altre nazionalità. Ciò vuol dire che anche i non ucraini hanno votato. Per l'indipendenza avendo in mente la loro patria d'origine.

Firmerà il Trattato dell'Unione se sarà eletto?

Questo Trattato, mai. Firmerò soltanto un Trattato interstatale. Se volete, si può firmare un accordo di quattro Repubbliche: Russia, Ucraina, Bielorussia e Kazakhstan. Insomma, una intesa sulle armi nucleari. Con Russia e Bielorussia si può sottoscrivere un accordo sul destino della centrale di Chernobyl. E così via.

Secondo lei, non vi è spazio per il centro?

Tutti al più vi può esser per un organismo di coordinamento che sarà formato dagli Stati che lo vogliono ma che regolerà solo principi generali. Un organo centrale, elettivo e approvato da tutti i popoli, e che si trovi al di sopra degli Stati, non lo concepisco.

A quando la nuova moneta dell'Ucraina?

Realisticamente a maggio-giugno dell'anno prossimo. Cominceremo con una sorta di tagliando-merce garantiti dalla Banca nazionale ucraina e sarà una prova generale. I tagliandi circoleranno per un certo periodo insieme al rublo.

Per chi ha votato?

Per me stesso. Perché mai avrei viaggiato per due mesi in lungo e largo per l'Ucraina? Pervolarci contro?

Lei è ottimista, così appare. Da dove deriva tanta sicurezza?

Mi hanno detto che i marinai della flotta commerciale dell'Ucraina hanno votato per l'indipendenza al 92%. E tra loro ci sono anche lavoratori di altre nazionalità. Ciò vuol dire che anche i non ucraini hanno votato. Per l'indipendenza avendo in mente la loro patria d'origine.



L'amministrazione americana si adegua ai mutamenti in atto

## «Benvenuti, ma...» Bush prudente sul riconoscimento

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND QINZBERG

■ NEW YORK. Oggi Bush darà il «benvenuto» all'indipendenza ucraina, ma non ancora un riconoscimento formale. Invierà a Kiev un «emissario», ma non ancora un ambasciatore. In un'acrobazia diplomatica volta dichiaratamente ad evitare che finisca come in una Jugoslavia ingigantita. La dichiarazione, che il presidente Usa ha già letto in anticipo sabato per telefono a Gorbaciov, è stata preparata soppesando attentamente anche le virgole, e rappresenta una via di mezzo tra i suggerimenti di chi, come il capo del Pentagono Cheney, voleva il riconoscimento subito e chi invece voleva dilazionarlo usando come strumento di pressione nei confronti di Kiev. L'intento, spiegato alla Casa Bianca, è soprattutto «incoraggiare i nuovi dirigenti Ucraini a venire incontro ad una serie di preoccupazioni americane». Non si fa cenno di scadenze per il riconoscimento, ma tutto è teso a far intendere che «dipende da come si muoveranno gli Ucraini e i Russi». Lo stesso ambasciatore americano a Mosca, Strauss, ha ieri confermato che non ci sarà riconoscimento immediato.

Le «preoccupazioni» americane riguardano soprattutto tre ordini di problemi. Il primo è quello che viene definito l'ambito delle «norme di comportamento», richiede che l'Ucraina indipendente osservi le stipulazioni della Cse sui diritti dell'uomo e quelli delle minoranze (sono russi circa il 10% degli abitanti dell'Ucraina). In particolare insiste sulla non alterabilità dei confini con la forza. Il secondo riguarda l'osservanza dei termini del trattato sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa, il mantenimento di un comando unificato sovietico, gli impegni sulla non proliferazione nucleare e la rinuncia alle armi chimiche e biologiche.

Il terzo consiste in un incentivo all'osservanza dei primi due ordini di impegni: offre una serie di potenziali aree di cooperazione economica tra Usa e Ucraina. La gran novità nell'atteggiamento Usa è che non gli interessa più tanto che fine fa Gor-

baciov, quanto cercare di non far esplodere i rapporti tra le due più importanti repubbliche dell'ex-Urss, la Russia e l'Ucraina, influenzare i processi in modo da cercare di far andare d'accordo Eltsin e Kravciuk. «Sono cambiate le regole del gioco. Noi siamo ancora legati a Gorbaciov e preferiremmo il mantenimento dell'Unione. Ma il nostro ideale non corrisponde più alla realtà. E se non prendiamo posizione adesso potremmo risentire in un futuro non molto lontano. Siamo già andati al di là della fase in cui il problema era quello dei rapporti tra il centro e le repubbliche. La questione a questo punto è un'altra: si può o no spingere gli ucraini in direzione di una trasformazione pacifica dei loro rapporti con i russi? Si può far prevalere i moderati da una parte e dall'altra? Si possono creare così precedenti che possano valere anche sul piano dei rapporti con le altre repubbliche?», così la spiegano i collaboratori di Bush.

Uno la dice in modo ancora più esplicito: «Quel che stiamo cercando di fare è favorire la dissoluzione (dell'impero sovietico) in modo pacifico, cioè in modo diverso dalla Jugoslavia». E spiega che se da una parte non vogliono riconoscere immediatamente l'Ucraina per evitare di dar fiato agli estremisti russi, dall'altra non vogliono negare un riconoscimento per evitare di dar fiato a quelli ucraini.

Il nuovo «realismo obitorio» di Bush, che ha colto di sorpresa anche i principali alleati europei, viene presentato come sforzo per evitare il peggio. Certo è anche un sintomo di accentratismo pessimistico sulle possibilità di Gorbaciov di tenere insieme una smemolata Unione. Il settimanale «US News & World Report» rivela che il nuovo direttore della Cia, Gates, avrebbe predetto in riunioni riservate alla Casa Bianca che dopo la secessione ucraina Gorbaciov potrebbe essere costretto a dimettersi prima della fine dell'anno. Ma l'apertura a Kiev oltre che con Gorbaciov crea un attrito anche con Eltsin, cui Bush si è promesso di spiegarla a tu per tu in un colloquio telefonico.

## «Addio Mosca»: per l'indipendenza voto a valanga, ma la Crimea si astiene

DAL NOSTRO INVIATO

■ KIEV. A valanga verso l'indipendenza. L'Ucraina vota definitivamente le spalle all'Urss con il conforto della stragrande maggioranza dei 33 milioni di aventi diritto al voto. «Addio Mosca», stava scritto ieri sera, ancor prima dell'arrivo dei primissimi risultati sull'affluenza alle urne, su un cartello nella centralissima piazza dell'indipendenza. Nella notte anche i primi dati dello spoglio hanno confermato questa scelta irreversibile. Si ha l'impressione che i «sì» per l'indipendenza raggiungeranno una percentuale altissima, quasi pari alla elevata partici-

zione. Già alle quattro del pomeriggio in tutta la Repubblica aveva votato il 75,6% degli elettori confermando ben presto la validità della prova che si è svolta unitamente all'elezione del presidente cui hanno concorso sei candidati. Alla chiusura delle urne, la partecipazione al voto era calcolata attorno all'84 per cento.

Il dato più alto di affluenza è stato registrato nella regione di Ivano-Frankovsk (l'88,3% alle ore 16), il più basso in Crimea (58,8%) dove nella città di Sebastopoli, sede di una notissima base militare navale, si è toccato

appena il 51%, in quanto è forte la spinta alla secessione dall'Ucraina da parte della consistente comunità russa.

Una partecipazione massiccia è stata, invece, registrata, innanzitutto, nella regione di Kiev, la capitale. Oltre l'80% avevano votato alle quattro del pomeriggio, ma la cifra è cresciuta ancora fino alla chiusura delle urne. Nella città la percentuale è stata quasi del 70%. Tra l'80 e il 90% l'affluenza nella regione di Leopoli, nella parte occidentale, che si può considerare la culla dei nazionalisti ucraini; oltre il 60% in quella di Odessa sul Mar Nero; oltre l'85% nella regione di Zhitomir.

Nella regione di Kharkov, a Sud-Est, la partecipazione al voto è stata più bassa, attorno al 60-70% ma si tratta di una realtà fortemente russificata. Nella zona carbonifera di Donetsk, teatro di forti battaglie dei lavoratori delle miniere, la percentuale si aggirava attorno al 70% ma è destinata a crescere notevolmente fino alla chiusura dei seggi.

Ieri sera, pochi minuti dopo la chiusura dei seggi, il presidente della Commissione centrale elettorale, Vitalij Boiko, ha tenuto una conferenza stampa confermando che i risultati definitivi ma ufficiali si potranno avere questo pomeriggio.

È stato fatto un confronto tra il risultato del referendum di ieri e quello del 17 marzo scorso quando si votò per dire sì o no al mantenimento dell'Urss in quanto tale. Boiko ha sottolineato che allora la partecipazione della popolazione fu inferiore di almeno cinque punti in percentuale. E, sempre in quella occasione, favorevoli alla conservazione dell'Urss furono quasi il 70%.

È chiaro che l'orientamento degli ucraini si è modificato radicalmente negli ultimi mesi con la ventata indipendentista spinta ancor più dagli avvenimenti dell'agosto scorso, dopo il golpe fallito.



A Mosca si infittiscono le voci sulle alleanze, idee e protagonisti di una operazione per creare un diverso scenario

## Militari e industriali come alternativa?

A Mosca si infittiscono le voci su una possibile imminente scesa in campo dei militari. Non per un golpe vero e proprio, ma come scenario alternativo alla liquidazione di Gorbaciov, anch'essa data per imminente dalla Cia, e al crollo del nuovo potere democratico. Importanti giornali democratici pubblicano articoli che anticipano idee, alleanze e protagonisti di questa operazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MARCELLO VILLARI

■ MOSCA. Giorni contati per Mikhail Gorbaciov? Le voci di un abbandono della scena politica da parte del leader sovietico, dopo l'ormai certa secessione dell'Ucraina dall'Unione, si sono infittite in queste ore, rimbalzando da Washington a Mosca e viceversa. Secondo il capo della Cia, Robert Gates, Mikhail Sergeievic potrebbe essere costretto a lasciare il suo posto, ma la possibilità che sia lui stesso ad anticipare gli eventi, dimettendosi, non è da escludere. Ma chi potrebbe prendere l'iniziativa della liquidazione di Gorba-

ciov? E quale scenario è immaginabile, dopo la caduta dell'iniziatore della perestrojka e dell'unica figura di equilibrio fra i vari nazionalismi repubblicani cresciuti dopo la crisi d'agosto?

La prospettiva politica di questo immenso paese appare oggi drammaticamente incerta, ma in questo clima pericoloso e instabile comincia a delinearsi una possibile alternativa all'attuale precario equilibrio basato sull'alleanza fra Gorbaciov e Boris Eltsin. Gli elementi che abbiamo a disposizione sono scarsi e si ba-

sano per lo più sulle voci che circolano o vengono fatte circolare nella capitale sovietica. Esse parlano di crescente insoddisfazione di una imminente iniziativa dei militari e delle forze collegate alla parte più moderna del potere e ancora intatto complesso militare-industriale. Ma, attenzione a non confondere questi gruppi con quelli che appoggiarono il golpe d'agosto. Se le informazioni sono vere, i settori militari e del complesso industriale che stanno lavorando in queste ore a un possibile scenario alternativo non guardano al passato, ma sono convinti sostenitori del mercato e si ritengono amici dell'Occidente. Dunque esattamente l'opposto di Janae, Krjuchkov e Baklanov, che nel «Comitato per lo stato d'emergenza» era il rappresentante dell'industria bellica.

La conferma di questa ipotesi, e cioè della possibile scesa in campo di un nuovo attore politico l'ha data, del resto, la «Komsomolskaja Pravda», intervistando l'altro ieri un certo colonnello generale Leonid Ko-

gendaev. Quest'ultimo a nome di un gruppo di ufficiali dello stato maggiore, ma probabilmente anche per conto di forze più vaste che per il momento preferiscono restare nell'ombra, ha detto chiaramente che le forze armate «si stanno politicizzando». Per fare cosa? per mandare di nuovo i tank per le strade? Certo che no, dice il generale, ma per garantire che il popolo, quando vorrà liberarsi di questa classe dirigente democratica o nazionalista che ha portato il paese al disastro, possa farlo, aiutandolo - in che modo è evidente - se i democratici cederanno, per salvarsi, a tentazioni autoritarie. Il tasso di rischio di una simile impresa è elevatissimo, non a caso, sempre le voci di cui parlavamo, dicono che importanti messaggeri del «partito militare-industriale» sono stati recentemente in Occidente a spiegare le loro ragioni e a cercare sostegni. Non è un mistero che le capitali occidentali sono terrorizzate dall'idea di un terrificante Libano in questa parte del mondo imbottita

di armi nucleari. La scelta del canale per lanciare il primo messaggio pubblico - il giornale democratico «Komsomolskaja Pravda» - è del resto significativa. Basta pensare che «l'appello al popolo» di intellettuali di destra, dirigenti del Pcus e militari che aveva annunciato il golpe d'agosto venne pubblicato sull'organo dei conservatori, la «Sovetskaja Rossiya». Un altro giornale democratico, le «Izvestija», hanno pubblicato, il 28 scorso, un altro articolo significativo. In pratica si tratta di un pesante attacco alla nuova classe dirigente democratica, accusata di essere solo la vecchia nomenklatura riciclati. «Nella nostra società non c'era un'opposizione professionale, pronta a governare... Le strutture del Pcus sono cominciate a crollare prima della maturazione di forze alternative. Oggi (l'ex opposizione) giunta al potere, può soccombere facilmente alla tentazione di compensare la mancanza di professionalità con un rivoluzionarismo isterico, con l'ideolo-

gia e spesso con metodi di forza».

Non è difficile immaginare a questo punto che l'eventuale iniziativa dei militari e dei settori del complesso militare-industriale impegnati nell'operazione venga paradossalmente presentata come l'unica via possibile non solo per salvare il paese, ma democratica e pro mercato, in quanto diretta contro le nuove burocrazie repubblicane, autoritarie e sostenute di fatto, in economia, dei vecchi metodi amministrativi di comando. È sempre l'articolo delle «Izvestija» ad anticipare il sistema di alleanze che dovrebbe realizzare lo scenario che stiamo ipotizzando: «In Russia si sta formando un'élite politica che è il frutto della fusione fra i rappresentanti pragmatici della nomenklatura e dell'opposizione. E la variante nostrana del «patto spagnolo» che portò a un'uscita graduale della Spagna dal regime totalitario... i franchisti, anche dopo la morte di Franco, per molto tempo hanno ancora mantenuto forti posizioni nell'apparato statale, nell'esercito e nell'economia. Nonostante questo il paese andava verso la democrazia». Ora, il presupposto principale della riuscita dell'operazione è il mantenimento di un esercito pansovietico e di un sistema militare-industriale che conservi ancora i suoi legami interrepubblicani. Per questo crediamo che gli ideatori del progetto abbiano fretta, soprattutto dopo che undici repubbliche hanno concordato qualche giorno fa la creazione di eserciti repubblicani.

Le incognite, in questo scenario, sono il comportamento di Gorbaciov e quello di Eltsin. Il primo, come abbiamo visto, potrebbe uscire rapidamente di scena. E Boris Nikolaevic? Sempre le stesse voci non escludono che ci potrebbe stare. In fondo così potrebbe salvarsi dal generale collasso del nuovo potere democratico. Fantapolitica o ipotesi realistiche? Non dovremo aspettare molto per saperlo, siamo alle ultime mani di questa drammatica partita.

## Moldova Russi contro romeni

■ KISHINIOV. Circa 15.000 persone hanno manifestato ieri in una piazza della capitale della Moldova, repubblica dell'ex-Urss, a sostegno della riunificazione con la Romania. Un «Comitato per la riunificazione» è stato creato durante la manifestazione a cui hanno preso parte anche trenta deputati romeni giunti da Bucarest. Ion Alexandru, deputato e poeta romeno ha detto durante il comizio «dobbiamo esaudire la volontà di Dio, di vedere i romeni uniti in un solo paese». Organizzatrice del meeting è stata l'«Alleanza per le riforme democratiche» che raggruppa diverse forze di opposizione. Contemporaneamente a Tirospol, nella parte orientale della Moldova, ieri si è votato per l'indipendenza da Kishiniov e la costituzione di una repubblica del Dnestr. I 700.000 abitanti russosofici della regione hanno partecipato massicciamente al voto.

## Kazakhstan Si elegge il presidente

■ MOSCA. Si è votato, ieri, anche per le presidenziali in Kazakhstan, l'immensa repubblica sovietica fra il Caucaso e la Cina che conta, però, solo 16 milioni di abitanti. Scontato il risultato plebiscitario a favore del presidente uscente, Nursultan Nazarbayev, uno dei più popolari e abili politici emersi negli anni della perestrojka. Nazarbayev è stato il primo a rammentarsi del fatto che le prime elezioni libere della repubblica si svolgono con un candidato unico. Il candidato alternativo è stato, però, escluso in maniera un po' dubbia. Infatti il presidente del partito democratico Hasen Kokijakhmetov aveva raccolto ben 112.000 firme ma non è stato ammesso perché la sua organizzazione è considerata illegale. Due ore prima della chiusura dei seggi, dove gli elettori potevano trovare beni di consumo scarsi nei negozi, l'80% degli aventi diritto aveva già votato.